

A Natalia
Ginzburg
lo «Strega»



A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 183 / Venerdì 5 luglio 1963

Oggi (ore 18) all'Eliseo
manifestazione antifascista

A pagina 4

Sotto accusa al Senato il «governo d'affari» della DC

Per sconfiggere la vera destra

Leone, Moro
e il PSI

LA SITUAZIONE esistente nel Partito socialista non può preoccupare tutti i militanti operai e tutti coloro che credono davvero (e non ne fanno soltanto oggetto di propaganda strumentale) nello sviluppo democratico e socialista del Paese. Non può in particolare non preoccupare il modo con cui un gruppo della vecchia corrente autonomista, per sviluppare la propria polemica contro i cosiddetti «dissidenti», è (con la pubblicazione del «libro bianco» della Kronos) arrivato oggettivamente a far propria la posizione di Saragat, della DC e di tutte le forze conservatrici, posizione tendente a far ricadere sul PSI e sulla «irresponsabilità» di cui sarebbero affetti certi suoi esponenti «ex azionisti» ed «ex comunisti» la grave «colpa» di aver impedito a Moro di varare il suo governo neo-centrista.

L'umiliazione che si voleva infliggere, quella che nonostante tutto si è riusciti ad infliggere al PSI (nel momento in cui ha subito il ricatto di astenersi di fronte al governo Leone), l'esasperazione delle lotte di frazione nel suo seno, l'aperta pressione su di esso esercitata perché si arrivi nelle sue file a rotture irrimediabili, fanno purtroppo parte — come sempre noi abbiamo denunciato — d'un piano preciso di saragattizzazione e disgregazione del Partito socialista, che è il piano dei dorotei e in funzione del quale (oltre che della lotta anticomunista) costoro hanno concepito e concepiscono la politica di centro-sinistra.

Ciò non può non preoccupare, ripetiamo, tutti i militanti operai e tutti i buoni democratici, e dovrebbe preoccupare in primo luogo, a nostro avviso, tutti indistintamente i compagni socialisti che da questo elemento non dovrebbero mai prescindere nell'esame della situazione politica e dei suoi sviluppi.

Ci HANNO perciò profondamente meravigliati il tono e le argomentazioni con cui ieri l'«Avanti!», in polemica con noi, è tornato a difendere la decisione di salvare il governo Leone (presa a maggioranza dal PSI). Vorremmo però che da questa pubblica manifestazione della nostra meraviglia i compagni dell'«Avanti!» non trasversino in nessun modo spunto per arrivare ad una esasperazione della polemica, partendo dall'idea (completamente falsa) che per noi ogni pretesto è buono «per denigrare» il PSI. Lasciamo volentieri ad altri, specie in questo difficile momento per il nostro partito fratello, questo triste ufficio.

Due punti dell'articolo dell'«Avanti!» richiedono invece, a nostro avviso, un chiarimento. Il primo riguarda il giudizio senza riserve che viene dato dal governo Leone, definito improvvisamente come governo di resistenza, se non addirittura di lotta, contro la destra, e destinato a salvare la politica di centro-sinistra. Lo stesso libro bianco della agenzia Kronos, da noi prima citato, si esprime a questo riguardo in modo assai differente. Dice esplicitamente che «non si può considerare che si sia detta l'ultima parola sul ministero Leone. I precedenti dei ministeri Pella e Tambroni impediscono di farsi eccessive illusioni». Perché mai allora il PSI deve contribuire, e in modo determinante, a consentire ad un governo, da cui tutto le masse popolari possono aspettarsi, d'iniziare la sua vita, è davvero un bel mistero.

Ma, a parte questo, «quale» politica del centro-sinistra dovrebbe contribuire a salvare il governo Leone? Quella dell'on. Moro e dei dorotei? Sembra di sì, visto che l'«Avanti!» si spinge ad affermare esplicitamente che bisogna togliersi dalla testa che si possa, anche in avvenire, avere un governo più avanzato e più garantito di quello proposto da Moro, e mandato all'aria non da noi, ma dal PSI. Ora, l'«Avanti!» sembra fare queste affermazioni in polemica con noi. Ma non dovrebbe farla invece in polemica con la maggioranza del PSI, che ha giudicato in senso opposto? A nome insomma di chi parla — in questo caso, ben s'intende — l'«Avanti!»?

E come può pensare che tutto il problema del fallimento del governo Moro e dell'astensione di fronte al governo Leone si possa ridurre ad una polemica contro di noi — accusati, al solito, di muovere critiche senza proporre alternative — quando non è affatto chiara «l'alternativa» proposta dal PSI all'attuale situazione? A meno che l'alternativa non sia, anche secondo l'«Avanti!», quella auspicata da Saragat: vale a dire che tutto si riduca ad aspettare che il Congresso autunnale del PSI «crei le condizioni favorevoli» per riprendere il discorso con la DC e con Moro al punto in cui fu interrotto due settimane fa.

IN VERITÀ — ed è questo il secondo punto che vorremmo chiarire con i compagni dell'«Avanti!» — il problema (come lo stesso travaglio del PSI sta ad indicare) è molto più complesso. Si tratta di risalire all'origine della politica di centro-sinistra, al Congresso di Napoli, e a tutto ciò che ne seguì, dalla costituzione del governo Fanfani all'elezione di Segni a presidente della Repubblica, dal sabotaggio da parte della DC, in autunno, degli accordi programmatici elaborati in primavera, all'imposta-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

battere Leone

Gli interventi di Perna, Marullo, Cipolla
Violento discorso di Gava, che chiede
al PSI una capitolazione totale

Nelle due sedute di ieri è proseguito al Senato il dibattito sul nuovo governo, dibattito che si concluderà questa sera con il voto di fiducia dopo la replica del presidente del Consiglio Leone e le dichiarazioni di voto.

Nella mattina, ha parlato per primo il socialista TOLLOY, nel cui discorso si sono riflesse le contraddizioni e le incertezze dell'atteggiamento degli «autonomisti». Secondo Tolloy, il tentativo Moro è fallito per la presenza di due ipotesi negative: da una parte la volontà di liquidare Fanfani (ed a ciò ha contribuito anche Saragat), dall'altra la diversità della concezione della democrazia interna tra DC e PSI, per cui mentre la DC proponeva una impostazione sulla quale potessero concordare tutte le sue correnti (fino a Scelba), il PSI invece, pur difendendo la propria unità, ha una concezione secondo la quale è la maggioranza che deve prevalere. Si determinò pertanto una «sperequazione» nel corso delle trattative e il PSI venne esposto a «rischi inaccettabili».

Che fare dopo quel fallimento? Tolloy ritiene che si doveva inevitabilmente giungere a un governo «interlocutorio», mentre nella DC e nel PSI si procederà a una verifica della rispettiva volontà di proseguire la politica di centro-sinistra. Il PSI è «soddisfatto» della «franchezza e del coraggio» con cui il presidente Leone ha sottolineato il carattere interlocutorio, appunto, del governo, e per avere che le stesse forze che lo operano contro Fanfani tendano a «caratterizzare» il nuovo governo ha deciso la propria astensione.

Tolloy ha concluso indicando alcune delle riserve di cui è circondata l'astensione socialista: una sulla politica interna (Rumor seguirà gli indirizzi di Scelba o l'esempio di Taviani, il quale evidentemente, per Tolloy, è un ottimo esempio?); e due in politica estera (che significano la «fedeltà atlantica», quando ci si trova di fronte a diverse politiche dei paesi atlantici? e davvero il governo vuol firmare la convenzione tra MEC e paesi africani di lingua francese, ciò che rappresenterebbe un atto grave verso l'Africa nel suo complesso?). Non una parola ha speso invece Tolloy sulla «delimitazione della maggioranza», cioè sulla discriminazione anticomunista, enunciata dall'on. Leone.

Un discorso di facile e superficiale ottimismo è stato poi pronunciato dal socialdemocratico LAMI STARNUTI, secondo il quale il programma del primo centro sinistra aveva raccolto «le esigenze poste dalle forze politiche più avanzate, e adesso non si tratterebbe che di ritornare a quegli accordi. Purtroppo si sta perdendo tempo, ma «gli errori sono facilmente riparabili» e «in breve riparerà di tempo».

Quando Leone tra pochi mesi se ne andrà riprenderà il dibattito sulla futura formula governativa.

Una risposta a Tolloy e Lami Starnuti è al fanfaniolo Bolletieri, che aveva parlato mercoledì, ha dato subito il compagno PERNA, intervenuto alla fine della seduta mattutina. Nonostante le ripetute dichiarazioni di ossequio al Parlamento fatte dall'on. Leone — egli ha detto — il governo attuale si presenta proprio per bloccare ogni programma rinnovatore, per il quale si è pro-

Per la prima volta a Porto Marghera
Bloccata la Edison

Per la prima volta a Porto Marghera

Bloccata la Edison



PORTO MARGHERA — Per la prima volta i seimila operai dell'oasi sindacale del neocapitalismo, la Edison, hanno scoperato compatti contro un sopruso del monopolio e per nuove condizioni di vita. Nella telefoto: un aspetto dell'imponente comizio.

Riscossa operaia nei monopoli chimici

Preannunciata dalle agitazioni nel settore farmaceutico e alla Rhodiatoce-Montecatini, ed iniziata dai primi tre comitati scioperi unitari in questo monopolio, la battaglia integrativa aziendale dei lavoratori chimici ha conosciuto ieri una giornata entusiasmante: a Terni, con uno sciopero compatto e con un forte comizio, gli operai Polymer hanno avviato la quarta fase di lotta alla Montecatini, che prevede fermate di 45 giorni in sei province (tra queste quella di Milano: da oggi alle 6 di mercoledì prossimo); a Porto Marghera, con un'astensione totale ed un grandioso comizio, i dipendenti chimici del monopolio Edison hanno rotto lunghi anni di stasi.

Due delle maggiori roccaforti padronali — Montecatini ed Edison — che dettano legge nel settore chimico, sono così cadute, prima ancora che inizi l'agitazione contrattuale della categoria. Paternalismo e disciplinazioni, corruzione ed intimidazioni, co-

me non erano riusciti a piegare la coscienza sindacale e civile dei dipendenti Montecatini ed Edison, non sono riusciti a sconfiggere il ricorso alla lotta, il ritorno alla strada maestra dei conflitti di classe.

Condizioni di lavoro pesanti, pericolosità e nocività degli ambienti, sfruttamento intensivo «razionalizzato», trattamento economico-normativo arretrato, regime di fabbrica durissimo, sono le ragioni prime della ribellione, che ha unito le forze anche laddove permaneva la divisione e violsi nuovi rapporti di lavoro, nuovi diritti sindacali, nuovi poteri contrattuali.

Significativi, nel quadro della giornata di ieri, i due forti scioperi dei petrolieri USIP (che lavorano alla Esso, alla STANIC e in altre aziende importanti) e dei 50 mila dolcieri di tutte le province, che si battono per obiettivi contrattuali analoghi.

(In decima ampia notizia)

Si riaccende nel PSI la polemica sulla prospettiva di centro-sinistra

Libro bianco di Nenni

a favore di Moro

Un documento della «Kronos» contro gli autonomisti dissidenti e un memoriale di Lombardi - Vecchietti accusa gli autonomisti di fare il gioco della DC

Un primo e preoccupante saggio dello spirito polemico di parte con cui il settore nenniano della corrente autonomista del PSI si accinge ad affrontare il congresso, si è avuto ieri con la improvvisa pubblicazione, sulla Kronos, di un «libro bianco» dei seguaci di Nenni, di incondizionata difesa del «piano Moro», bocciato dal CC del PSI.

La pubblicazione è giunta all'improvviso come replica a un «memoriale» di Lombardi, già dato alle stampe, e diffuso poi immediatamente nella tarda serata dopo l'apparizione del «libro bianco».

Dal canto suo Moro ha fatto subito diffondere una nota nella quale si precisa che «il Segretario d.c. chiarirà in sede di Consiglio nazionale i termini della intesa raggiunta e non ratificata dal PSI».

Il caso, come si vede, sta diventando il centro vero della crisi politica attuale, certo non risolta dal governo Leone.

Nel memoriale di Lombardi, intitolato «Fatti e documenti» è documentata la posizione di ostilità di Lombardi alla linea di plateale adesione di Nenni alle pretese di Moro. Si tratta di un testo lungo e drammatico, con il quale Lombardi afferma di volersi difendere dal tentativo di «linciaggio» e dall'accusa di «doppio gioco» lanciati dai seguaci di Nenni.

Nel corso di 32 pagine a stampa, Lombardi compie la cronistoria delle trattative fra DC e PSI e dei suoi molteplici tentativi, prima delle riunioni della Camilliccia, per impedire un accordo con la DC senza precise garanzie politiche di Moro sulla natura del centro-sinistra. Senza queste garanzie sui fini della DC, sosteneva Lombardi, è preferibile che il PSI non collabori all'instaurazione di un falso centro-sinistra, copertura della politica dorotea.

Nel suo memoriale Lombardi riferisce di colloqui privati con Nenni e di sue lettere autografe a Nenni e De Martino, per «scongurarli» a non assumersi responsabilità gravi su impegni non garantiti. Tali incontri e lettere risultano precedenti la famosa notte del 17 giugno, in cui Nenni fu costretto a non sottoscrivere l'accordo con Moro. Numerosi allegati sono prodotti da Lombardi a dimostrazione della sua linea, sia prima che durante la trattativa della Camilliccia. E da tutto l'insieme del memoriale si ricava la sensazione di uno sforzo, vano fino all'ultimo istante, rivolto in una duplice illusione: direzione da un lato per condurre i dorotei, già d'accordo con Nenni, su impegni precisi in merito alle Regioni, all'urbanistica, alla programmazione, all'agricoltura; dall'altro per convincere Nenni a non ratificare un contratto «capestro».

Quel che emerge dal memoriale di Lombardi, tuttavia, è soprattutto una diversa valutazione «tattica» della situazione e una più marcata consapevolezza delle possibilità nuove di contrattazione offerte al PSI dal 28 aprile. Ma ciò all'interno di una visione strategica del centro-sinistra che ha molti punti di contatto con la visione, solo più fruttuosa e confusa, di Nenni.

Al memoriale di Lombardi, i seguaci di Nenni hanno sentito il bisogno di dare una immediata replica, con un «libro bianco» diffuso dalla Kronos. A parte il suo valore strumentale, di gesto di lotta contro Lombardi e Santi, il documento (che non arreca molte novità rispetto ai fatti già noti) è un atto politico di cui non è facile misurare il senso di responsabilità. Esso infatti, mentre difende fino all'estremo la posizione (risultata minoritaria) di Nenni, incolpa in sostanza il CC del PSI di avere siliato il «piano Moro». Ne consegue — come ha notato il compagno Vecchietti in una sua dichiarazione resa dopo la pubblicazione del «libro bianco» — che, pur di prevalere, certi autonomisti oltranzisti assolvono la DC da ogni colpa nel fallimento delle trattative, facendo risalire al PSI nel suo complesso una responsabilità che, in realtà, risale all'intransigenza con cui i dorotei avevano impostato il loro

di, i seguaci di Nenni hanno sentito il bisogno di dare una immediata replica, con un «libro bianco» diffuso dalla Kronos. A parte il suo valore strumentale, di gesto di lotta contro Lombardi e Santi, il documento (che non arreca molte novità rispetto ai fatti già noti) è un atto politico di cui non è facile misurare il senso di responsabilità. Esso infatti, mentre difende fino all'estremo la posizione (risultata minoritaria) di Nenni, incolpa in sostanza il CC del PSI di avere siliato il «piano Moro». Ne consegue — come ha notato il compagno Vecchietti in una sua dichiarazione resa dopo la pubblicazione del «libro bianco» — che, pur di prevalere, certi autonomisti oltranzisti assolvono la DC da ogni colpa nel fallimento delle trattative, facendo risalire al PSI nel suo complesso una responsabilità che, in realtà, risale all'intransigenza con cui i dorotei avevano impostato il loro

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Algeria anno due

Ricordare e salutare l'indipendenza e sovranità algerina nel suo primo anniversario, non è davvero una formalità. Significa ricordare e salutare una delle tappe più importanti del movimento mondiale di liberazione anticoloniale, uno dei colpi principali inflitti al nemico comune dei popoli africani e della classe operaia europea, al capitalismo avanzato d'occidente.

Un anno fa si conclusero formalmente, con l'ingresso ad Algeri dei capi del movimento armato di liberazione, 130 anni di infame dominio coloniale in una zona chiave del nord Africa e delle coste mediterranee; si conclusero con la vittoria e con un senso di universale liberazione 7 anni di guerra eroica da un lato e sterminatrice dall'altro.

Eroica per il popolo algerino, che si impegnò fino all'ultimo uomo, versando fiumi di sangue. Sterminatrice e vergognosa da parte dei gruppi dirigenti francesi, che lasciarono in eredità all'Algeria centinaia di migliaia di vedove e orfani, due milioni di reduci dai campi di concentramento, migliaia di villaggi ridotti a terra bruciata.

Il popolo e i dirigenti algerini furono i primi ad avere coscienza che cancellare questa eredità sarebbe stata impresa ancor più dura della guerra, che costruisce e rinnova il paese nelle sue strutture economiche, sociali, politiche e civili, avrebbe comportato nuovi pesi, difficoltà, anche nuove lotte: e chiunque voglia tentare un bilancio di questo primo anno di indipendenza algerina

è bene ricordi sempre che difficoltà ed errori vanno tuttora e prima di tutto, ascritti al colonialismo e al capitalismo europei.

Malgrado ciò l'Algeria ha camminato. All'interno, non ha rinunciato a una via di sviluppo che sfugga alle insidie del neo-capitalismo e del neo-colonialismo, sia esso europeo o americano, anche se ciò comporta un livello di autonomia economica non ancora raggiunto, una crescita democratica, l'adozione di forme socialiste. Internazionalmente, la nuova nazione algerina continua perciò a rappresentare per l'Africa e delle coste mediterranee, un stimolo, anche rispetto ad altri paesi del continente pur liberi dal colonialismo tradizionale.

Qui è anche la radice della solidarietà, non solo forte, che lega tuttora la classe operaia europea al popolo algerino: giacché comune è tuttora la lotta sia contro i fascismi europei vecchi e nuovi sia contro le strutture monopolistiche d'occidente, e quindi per una piena liberazione comune.

Per questo le celebrazioni che si svolgono per il primo anniversario della sovranità algerina non hanno solo un valore commemorativo, ma rafforzano lo storico rapporto di interdipendenza tra i movimenti di liberazione dei continenti coloniali ed ex coloniali e il movimento operaio e democratico europeo, il compito decisivo: battere il capitalismo nelle sue roccaforti, nelle madri-patrie.

NELL'INTERNO

MOSCA

Oggi

l'incontro

Ira i

rappresentanti

dei partiti

comunisti

della Cina

e dell'URSS

BONN

Primi

colloqui

di De Gaulle

con Adenauer

Incontri

con Erhard

ALGERI

Festeggiato

l'anniversario

della

liberazione